

mancare a se stessa, lasciarci in questo stato penoso; dunque io dico: o l'eventualità si presenta, e noi la coglieremo, o non si presenta, e noi profitteremo della nostra posizione per dire alla Francia che non ci deve abbandonare; ella non lo deve perchè comprometterebbe il suo onore nel farlo; la sua promessa fu solenne, e la Francia la manterrà. Ella la manterrà, e noi staremo nel nostro diritto. Signori, io ho la convinzione che essa ci abbandonerebbe quando noi imprudentemente, quando noi, mancando di fede in lei, volessimo precipitare i destini dell'Italia. Io dunque ripeto: l'armata è pronta, ma in pari tempo ripeto, o signori: non siamo tanto impazienti; aspettiamo che il nostro momento venga, l'Italia soffrì dei secoli, non potrà pazientare alcuni giorni? Lo capisco: vi sono pure dei cari fratelli esuli; questi fratelli sentono il dolore per la patria, per i parenti, non solo abbandonati, ma conculcati dal nemico; questi fratelli sono impazienti di vedere il luogo natio, di abbracciare i parenti, io li compatisco, ed io simpatizzo al loro dolore; ma, signori, restituiremo noi loro davvero la patria, se trascinati dall'immaginazione, se cedendo agl'impulsi del nostro cuore, noi facessimo un movimento intempestivo? Noi vogliamo rendere ai fratelli la patria, una patria che è a noi comune, ma per ciò ci vuole più ragione che sentimento. Questa parola *ragione*, certo deve suonar male ai vostri orecchi, mentre il sentimento domina tutte le menti; ma, signori, io vi prego di considerare che la mia posizione di ministro della guerra m'impone, come già dissi una volta, di non vedere nella guerra che la probabilità di riuscire, di non vedere nella guerra che un'armata contro un'armata, ed in conseguenza di non cominciarla finchè le circostanze non mi sembrino dimostrare che quest'armata avrà il vantaggio sull'armata nemica. Un oratore, la cui eloquenza fa sempre un grandissimo effetto su quest'Assemblea, disse, precipitiamo, non perdiamo tempo, andiamo, perchè se noi non ci andiamo, un altro vessillo sarà colà piantato.

Signori, io non temo ciò, io certamente non divido l'opinione del Mazzini, ma io, senza conoscerlo, imparai sempre a stimarlo come uomo sincero, come repubblicano sincero; se egli adunque credesse di poter giungere a Milano prima di noi, egli pianterebbe il suo vessillo, e io credo non ci avrebbe alcun riguardo: ma, checchè abbia ad accadere, non è mio intendimento di trattenermi su questa eventualità, perchè non credo che sia possibile il riuscire così facilmente (*bisbiglio*).

Ma, dato che non sia pronto a compromettere la mia responsabilità personale come amministratore dell'esercito (*interruzione*), passerò alle interpellanze del deputato Sineo. Non so troppo capire cosa intenda il deputato Sineo nella sua domanda, se siasi fatto quello che era necessario per rilevare il morale dell'esercito. Io credo che tutti i provvedimenti fatti dal Ministero tendevano a quel fine: forse non si è fatto abbastanza, a dire la verità (*sensazione*), e lo dico non per modestia nè per istigazione altrui, chè io non saprei farlo. A dire la verità, io pure credo di non aver fatto per l'armata tutto ciò che si poteva fare; ma mi si conceda il vanto di aver fatto tutto ciò che in coscienza ho creduto di dover fare. Prego la Camera perchè mi si dica ciò che non ho fatto; se troverò giusto il rimprovero, ne converrò, se non giusto lo combatterò, se in tempo lo riparerò. Ma, signori, ripeto: ho fatto tutto quello che io poteva e che mi ha suggerito la mia coscienza: non mancai agli incitamenti, alle minacce, ai rimproveri; non mancai neppure di ricorrere ai castighi verso i soldati, non mancai alle ispezioni; in sostanza feci ciò che il mio cuore, la mia coscienza mi dettava di fare, e domando che mi si riveli il non fatto, per conoscere se sono realmente colpevole. Dopo aver risposto sicuramente in modo abbastanza

soddisfacente alle interpellazioni prime, confesserò che le seconde non le ho appieno capite. Dirò ancora di alcune altre. Il deputato Mellana rimproverò, o per dir meglio, osservò che il ministro degli interni ha detto che la disciplina dell'esercito piemontese non è eguale a quella dell'esercito austriaco. Signori, io credo che il deputato Mellana abbia confuso la disciplina colla subordinazione: la disciplina è la pratica di tutti i doveri del militare, la subordinazione non è che l'anima e il sentimento, ma non è l'intera disciplina, ed è chiaro ed è evidente che l'armata nostra piemontese, composta com'ella è di uomini ammogliati e padri di famiglia, non d'uomini indurati da più anni alla vita del soldato, non può certamente avere la disciplina dell'armata austriaca (*bisbiglio*).

ALCUNI DEPUTATI. Sì, sì, è vero.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Non voglio io con ciò dire che la nostra armata sia inferiore in valore all'armata austriaca: alla mancanza di disciplina supplisce il valore, supplisce l'amor patrio; noi l'abbiamo visto nei fatti della campagna.

MOFFA DI LISIO. È vero, è vero.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Ma questi fatti non hanno provato la disciplina, hanno provato che la nazione piemontese è, di sua indole, bellicosa, che la nazione piemontese non è ignara dei più santi doveri, essa sa che cosa sia patria, ma quanto a disciplina, no: anche durante la campagna si mostrò sempre inferiore, e lo provò pur troppo il fatto, che toccato un primo rovescio, l'esercito più non stette riunito e si sciolse. Signori, è questa una verità, ed è un dovere il dirla: parlo di coscienza. Abbiamo il coraggio di scoprire le piaghe mentre conosciamo le nostre buone qualità: se io dico non c'è la disciplina, la colpa non era già dell'esercito, ma della poca organizzazione. No, signori, non si fa un'armata di uomini ammogliati, di uomini che passano pochi mesi sotto le armi e poi vanno alle case loro. Così non s'organizzano le armate, e lo dissi sempre nei tempi passati, e con me lo dissero sempre tutti gli ufficiali intelligenti: in ogni altro modo, lo ripeto, l'armata non mancò a se stessa, anzi l'armata surpassò l'aspettazione nostra.

MOFFA DI LISIO. È vero, è vero.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io dico dunque che la disciplina dell'armata austriaca è forte: ne volete, signori, una prova? L'armata austriaca è composta di soldati di nazioni diverse, composta di austriaci, ungheresi, croati, italiani che non stanno uniti fuorchè per la forte disciplina: e chi erano i soldati che combattevano l'esercito italiano a Santa Lucia se non italiani? Italiani erano i soldati che uccidevano i loro fratelli d'Italia; io me ne appello a generali che sono nella Camera o che si trovarono presenti.

Voci. È vero.

Dunque è pur troppo vero che la nostra disciplina non può stare a fronte della disciplina austriaca. O signori, quando noi l'avremo questa disciplina, allora la nostra armata non sarà seconda a nessuna del mondo, a nessuna; scusate il mio orgoglio, poichè confesso già di sentirmi inferiore all'opera. Ma voi che accettaste la mia scusa non potevate pretendere che in un'armata, quale è costituita in Piemonte, si stabilisse in due mesi la disciplina austriaca. Ripeto che il giorno che il Ministero crederà opportuno di ritentare la sorte delle armi, in quel giorno l'armata si mostrerà valorosa come lo fu già nel principio della campagna, come lo fu durante tutta la campagna.

Il deputato Mellana disse ancora che con 150 o 140 mila uomini potevamo attaccare il nemico, che quasi era viltà il non tentare di farlo: o signori, anche qui devo scoprire un'